

Regionali di Nimis

Una vittoria dell'organizzazione (di Lino Gervasi)

Campionato regionale corsa su strada 10 Km

Domenica, 25 maggio. Quando circa tre mesi prima, tra amici, tra una birra e l'altra, Andrea (presidente dell'Atletica Buja) mi propose di svolgere a Nimis una importante manifestazione regionale di atletica - corsa su strada, 10 Km. ci pensai qualche secondo e risposi: perchè no, facciamo. Con l'incoscienza di chi non sa cosa lo aspetta.

Naturalmente seguirono tre mesi di autentica maratona tra una cosa e l'altra. Finalmente arriva la domenica del 25 maggio e tutto prende immediatamente forma. La gente in piazza, sempre di più, tutto addobbato per la gara: gazebo, archi, transenne, voci musica. Una meravigliosa baraonda che mi ha fatto improvvisamente dimenticare tutte le fatiche spese.



I paesani curiosi che si avvicinavano a chiedere: cos'è, una gara? Di corsa a piedi? Dieci chilometri? Sono matti! E poi il tifo, una volta partiti, per gli atleti della propria società e non, per gli amici. La gente del paese, non abituata a vedere gare di questo tipo, che tirava gli occhi al passaggio di questi "matti". Magari provando una punta di invidia alla vista di atleti non più giovani.

Finita la corsa tutti ospiti al parco delle Pianelle per il ristoro e le premiazioni, con la compagnia dell'intrattenimento musicale e le simpatiche battute del nostro speaker.



Una giornata meravigliosa, aiutata anche dal bel tempo, che ha portato nel mio paese tanta gente, atleti, familiari, curiosi, che forse non c'era mai stata. Mi piacerebbe che fossero tornati a casa con il desiderio di tornare.

Per concludere sento il dovere di ringraziare di cuore coloro che mi hanno aiutato in questa avventura, senza i quali non si sarebbe fatto niente:

- la Patrizia, impiegata del comune, che mi ha sopportato per tutto il tempo;
- l'ufficio di vigilanza che si è fatto in quattro per risolvere il problema del traffico e garantire la sicurezza degli atleti;

- la Protezione Civile e l'associazione degli Alpini che hanno dato una mano per la vigilanza del traffico;
- la Pro Loco che ha messo a disposizione le strutture del parco delle Pianelle e si è occupata del ristoro;
- il consorzio del Dolce Nord Est - vetrina del territorio, che ha messo a disposizione i nostri prodotti tipici locali per le premiazioni degli atleti.



E poi gli amici dell'Atletica Buja che si sono sobbarcati tutta la logistica della gara. Numerosi e affiatati. Avete fatto un lavoro perfetto. Bravi e grazie di cuore a tutti.

Racconto di un viaggio

Namibia

Riceviamo e volentieri vi proponiamo il racconto degli amici Vittorio Fadi e Carla Liva che hanno fatto uno splendido viaggio in Namibia e ne vogliono condividere con noi le impressioni. Perché non si parli solo di corsa ma anche di vita.

Ci hanno chiesto di scrivere due righe sul nostro recente viaggio in Namibia, terra di un grande corridore come Frankie Fredericks "lo sprinter più veloce d'Africa".

Naturalmente noi non abbiamo scelto questa meta per allenarci (come fa Baldini) e le uniche corse che ci hanno visto protagonisti sono state le lunghe scorrazzate in auto su piste

sterrate tra deserti e montagne, dove i cambi di ritmo erano obbligatori, e lunghe accelerate su km di rettilineo asfaltato dove le volate venivano naturali (soprattutto per noi abituati al traffico



europeo) e tant'è che ci siamo presi anche una multa per eccesso di velocità!

A parte le battute per descrivere in poche righe un paese lontano e così ricco di bellezze naturali, l'unica parola che fotografa bene le nostre sensazioni è "documentario".

Visitare la Namibia è vedere ogni giorno un paesaggio più bello di quello che si è visto il giorno precedente o dove il contatto con gli animali

in libertà è così intenso e naturale da lasciarci increduli: guardare un elefante che "fa la doccia" per rinfrescarsi dal caldo torrido, sentire il silenzio carico di paura di zebre e antilopi all'avvicinarsi di un leone, osservare un leone che si sfama con una malcapitata zebra o riuscire addirittura ad avvistare un ghepardo sono tutte sensazioni difficili da descrivere.



E non tralasciamo la straordinaria bellezza del deserto del Namib, uno dei più antichi e aridi della terra (e anche il più fotografato) caratterizzato da dune alte che alla luce dell'alba o del tramonto assumono una varietà di sfumature che vanno dal colore crema, all'albicocca fino al rosso intenso.

Oltre alla natura, che qui è padrona assoluta, quello che maggiormente ci rimane al ritorno di ogni viaggio è il contatto con le persone.

In questo stato, grande quasi 3 volte l'Italia e con solo 2.000.000 di abitanti, ovviamente si viaggia per ore prima di vedere un villaggio o entrare in una città, ma appena ti avvicini ad un centro abitato la gente ti accoglie con un'iniziale diffidenza (forse la nostra auto targata Sud Africa non facilitava i contatti) ma in seguito ti regalano un caldo sorriso, un allegro vociare e ti coinvolgono nella loro innocente curiosità mentre si riconoscono dentro la macchina digitale.

La Namibia si trova tra il deserto del Kalahari e l'oceano atlantico, è ricca di risorse e con una grande varietà di culture ed etnie.

Per noi è stato emozionante in particolare l'incontro con l'etnia Himba che ci ha consentito di entrare in contatto con un popolo seminomade che vive in villaggi di capanne di fango.

I lineamenti di questo popolo, decisamente molto belli, sono messi in evidenza dal particolare pigmento ocra con cui si spalmano tutto il corpo.

Entrare in un villaggio Himba è possibile soltanto se il capo villaggio lo consente accettando i doni che gli vengono offerti (in genere zucchero, farina o altri generi alimentari) e solo accompagnati da una guida



(gli Himba continuano a parlare solo la loro lingua).

La Namibia è un paese molto particolare, di giovane istituzione (indipendente dal Sud Africa dell'apartheid nel 1990), con grande entusiasmo e vitalità. Ha una popolazione molto giovane e, dalla presenza di una borghesia nera nata dalla guerra di liberazione (nel 1966 la SWAPO South West Africans People's iniziò la guerriglia contro gli occupanti Sudafricani), si percepisce un paese dove la gente di colore conta più che nel vicino Sud Africa in cui, nonostante gli sforzi, il divario tra bianchi e neri è netto e ben visibile.

È un paese particolare anche per la sua storia coloniale: è stato infatti colonia tedesca dal 1883 al 1919 e la cultura e la tradizione tedesca sono molto presenti soprattutto nelle città (birra di produzione locale, Oktober Fest, sacher torta, il tedesco è ancora la seconda lingua ufficiale e si parla praticamente in tutto lo stato) oltre che per aspetti di ordine e pulizia.

È un paese davvero ben attrezzato per il turismo: i campeggi sono buoni e puliti e in tutto il paese si trovano deliziose Gast House, non ci sono pericoli particolari ad esclusione di eventuali animali sgraditi (ma noi non ne abbiamo incontrati), la gente è gentile e disponibile, la cucina è buona e la birra ottima.

(Carla Liva e Vittorio Fadi)

P.S. Siamo felici di inaugurare una nuova rubrica del Saltuario che auspichiamo sia fortunata. Pensiamo possa diventare un modo diverso di conoscere i tesserati non solo attraverso i loro tempi o le gare a cui partecipano e magari attraverso i racconti dei loro viaggi o dei loro particolari hobby il saltuario può diventare uno scambio di conoscenze.

Le storie del Saltuario

Storia della Maratona in Italia

Continuiamo con il racconto della maratona e parliamo della storia di questa specialità in Italia.

Nel numero scorso avevamo raccontato di Gelindo Bordin, in questo numero racconteremo le storie dei primi atleti italiani che, nel dopoguerra si sono seriamente cimentati in questa specialità.

Dopo Dorando Pietri, l'Italia ha avuto alcuni buoni specialisti fra le due guerre, basti ricordare **Valerio Arri** (3° con 2.36.32 alle Olimpiadi di Anversa del 1920) e **Romeo Bertini** (2° con 2.47.19 a Parigi). Negli anni a cavallo della seconda guerra mondiale vi furono numerosi buoni atleti ma senza particolari risultati.

Il primo atleta di dimensioni internazionali, con numerose vittorie nelle specialità del mezzofondo, a partire dai primi anni '60, è stato il sardo **Antonio Ambu**. Plurivincitore di titoli italiani in tutte le specialità, Ambu vanta ben 34 titoli nazionali e detiene tuttora il primato di titoli italiani vinti nella maratona con ben 7 allori tricolore fra il '62 e il '69; vanta inoltre due partecipazioni a maratone olimpiche (Città del Messico e Tokio), nelle quali si è piazzato 21° con 2.33.53 e 40° con 2.34.37, e la vittoria ad importanti cross, quali "Campaccio" e "5 Mulini".

Ambu fu atleta che conseguì eccellenti tempi personali: 8.03 nei 3000, 13.50 nei 5000, 29.09 nei 10000, 2.18.04 alla Maratona di Boston nel '67.

All'inizio degli anni '70 si impose alla attenzione generale **Pippo Cindolo**, atleta olimpionico di origini irpine, fondista e mezzofondista, terzo nei 10000 metri ai Campionati Europei di Roma del 1974, con oltre 30 titoli italiani, 48 volte in nazionale di cui due da capitano, Cindolo è uno dei grandi pionieri della scuola podistica italiana. Nel 1971 ai Campionati Nazionali Universitari si aggiudica il titolo universitario dei 10000 metri piani stabilendo, primo atleta italiano a scendere sotto la barriera dei 29 minuti, il nuovo record italiano della specialità (28:49.06). **Campione italiano di maratona** negli anni '74, '75, '76, ottenne la propria migliore prestazione nel 1974 con un tempo di **2.11.45**.

Campione italiano dei 10000 dal 1969 al 1975, campione italiano dei 5000 metri piani nel 1974 e nel 1975, campione italiano di mezza maratona nel 1974, campione italiano di corsa campestre nel 1973.

Medaglia di **Bronzo** nei **10000** metri piani ai **Campionati europei** di atletica leggera 1974, tenutisi a Roma, specialità nella quale un italiano non vinceva una medaglia dal 1938.

Dalla pista alla strada: Pippo a trent'anni decide di dedicarsi completamente alla maratona.

Alla XXI **Olimpiade** di Montreal del '76 è tra i **favoriti** per la vittoria finale: alla maratona di Fukuoka è quarto stabilendo con 2h 11'45" il miglior tempo italiano di sempre, record che rimarrà imbattuto fino al 1981. Nonostante l'ottima partenza al decimo chilometro, Cindolo però si infortuna gravemente ed è costretto a ritirarsi.

Non si arrende e alla vigilia della XXII Olimpiade di Mosca è ancora tra i favoriti. Ma la sfortuna non molla il campione avellinese: un cane lo assale mentre si allena e Pippo cade fratturandosi un braccio.

E' attualmente presidente della **Federazione Italiana Educatori Fisici e Sportivi (FIEFS)** e vicepresidente vicario delle "**Associazioni Benemerite**" riconosciute dal CONI.

Negli stessi anni di Cindolo, l'atletica italiana conta su un altro grande specialista che coprirà tutte le distanze del mezzofondo, a partire dalle siepi: **Franco Fava**.



Nato a Roccasecca (Fr) il 3 settembre 1952, l'atleta ciociaro ha dominato in Italia in tutte le discipline ed è **4°** agli **Europei** di Roma del 1974, per 4 volte consecutive **campione italiano** dei **3000 siepi** (dal '72 al '75).

Ha partecipato a due **Olimpiadi**, Monaco 1972 e Montreal 1976 dove colse un prestigioso **8° posto nella maratona** con il tempo di **2.14.24**, primo piazzato italiano dopo gli anni di Arri e Bertini.

E' stato recordman italiano sulle distanze dei 3000, 5000, 10000 e sui 3000 siepi.

Terminata la carriera agonistica si è dedicato con successo al giornalismo e alla fotografia, divenendo collaboratore di testate come il "Corriere della Sera" e il "Corriere dello Sport".

Franco Fava divenne famoso anche perché soffriva di attacchi di tachicardia che lo costrinsero a fermarsi in moltissime gare; egli fu costretto a conciliare due aspetti antitetici della vita di uno sportivo, come una sorta di zen della corsa, trovando l'equilibrio necessario non solo per arrivare alla fine della corsa, ma anche per vincerla, superando anche coloro che non si erano mai fermati, arrivando a fine carriera con una velata nostalgia per quelle sue soste.

Ecco una sua intervista realizzata recentemente in cui riporta questi suoi ricordi.

La sosta e la corsa: come si sono conciliati questi due luoghi?

"In realtà non li ho mai conciliati, almeno all'inizio. Dal principio la subivo, senza accettarla. Il primo attacco di tachicardia l'ho avuto a 17 anni mentre correvo una corsa campestre a Ostia, quindi ero troppo giovane per riuscire a capire e accettare una cosa così in contrasto con le mie aspirazioni di corridore. Ho sentito improvvisamente la gambe e le braccia pesanti in modo anomalo e ho dovuto effettuare una breve sosta prima di ricominciare a correre".

Ogni quanto tempo effettuavi la sosta? E quanto durava?

"In realtà, gli attacchi non si manifestavano ad ogni corsa ma solo nel 10% dei casi, cioè una corsa ogni dieci. Durava molto poco, circa 30-40 secondi e la cosa curiosa è che, quando ripartivo, mi sentivo molto meglio di prima, come se mi fossi fermato a riposare per qualche ora".

Come ti giustificavi in senso organico?

"Il mio primo approccio alla sosta è stato sicuramente misterioso, oltre che di rifiuto e non accettazione. La mia tachicardia non dipendeva da qualche anomalia cardiaca, aveva un origine per così dire misteriosa, anche perché non dipendeva neanche dallo sforzo fisico. Infatti, poteva manifestarsi anche alla partenza, non solo durante la gara".

Correre con l'ansia della sosta imminente: quali sono, se ci sono i sintomi di preavviso?

"È come andare in corto circuito, senza nessun preavviso. È come correre con una benda sugli occhi e, ad un certo punto, finire in uno strapiombo. Il cuore va in tilt, arrivando da 170 battiti al minuto fino a 300 e dovevo fermarmi, camminare per qualche secondo e poi ripartire".

Quali stati d'animo provocava la sosta? Come la vivevi?

"Il primo approccio, come ho già detto, è stato misterioso. Non capivo perché dovevo fermarmi mentre io volevo correre. Poi, piano piano, ho cominciato a imparare a convivere con la sosta. Ho imparato a non dare mai tutto in una gara, a preferire la durata, la resistenza, alla velocità e agli scatti. Gli stati d'animo che si sono alternati in me sono stati tanti: dall'accettazione fatalista, alla gioia perché era comunque una giustificazione quando qualche corsa non andava bene, rabbia, desiderio di capirla. Ad un certo punto della mia carriera, la sosta è diventata un momento aggravante. La Federazione è intervenuta, fermando la mia attività, in un momento molto particolare per lo sport italiano. Era Domenica 17 novembre 1977 e, mentre io correvo una maratona in Nuova Zelanda, Renato Curi moriva sul campo di calcio per arresto cardiaco. Allora la Federazione decise di effettuare dei controlli medici per capire le origini della mia tachicardia. Ho corso così, nel 1978, una maratona Roma-Ostia con la 'holter', una specie di macchina a cui ero 'collegato' che misurava i miei battiti cardiaci, soprattutto al momento del famigerato attacco. E, mentre correvo quella maratona, ho sperato e desiderato che l'attacco arrivasse altrimenti avrei dovuto subire una sosta ben più lunga e dolorosa. Finalmente la tachicardia arrivò e i medici dalla Federazione stabilirono che non era pericolosa e che continuava ad avere un origine più che mai misteriosa".

Come ha inciso la sosta nella sua carriera sportiva?

"Dopo i controlli della Federazione, ho continuato a correre, fermandomi. Ad un certo punto, però, la frequenza degli attacchi aumentò, arrivando ad incidere per il 20%. Sono così iniziati dubbi e scrupoli sulla necessità di continuare, di rischiare nelle gare, di spingersi oltre il necessario, di voler superare i propri limiti ad ogni costo. Così, nel 1981, a soli 29 anni, ho deciso di smettere l'attività".

Come si svolgevano i tuoi allenamenti? C'era una preparazione alla sosta?

“A dire il vero no. C'era più che altro una tattica di gara. Non ho mai fatto una gara cosiddetta d'attacco, ma ho sempre puntato su gare di resistenza, cercando di allungare le gare e di diluirne il tempo, cosicché anche se ero costretto a fermarmi, avrei comunque potuto recuperare le posizioni perdute. Nel 1981, ad esempio, ho vinto la StraMilano effettuando una sosta”.

La maratona italiana si evolve e scopre, con la scuola di Ferrara, i nuovi campioni che dagli anni '80 in poi conseguirono le più grandi prestazioni.

Il ferrarese **Massimo Magnani** fu uno di questi, iniziò a correre proprio negli stessi anni di Cindolo e Fava, seconda metà degli anni '70, dopo aver conseguito validi risultati negli 800 e 1500 metri entra nel Gruppo Sportivo Carabinieri dove veste la prima maglia azzurra nei 5000 metri e dopo il rientro al CUS Ferrara (1973-74) passa successivamente alla Pro Patria di Milano dove riesce ad ottenere grandi risultati in tutte le distanze dal mezzofondo alla maratona: 3'46"2 , 13'53" , 28'42" nei 1500, 5000, 10000 metri e **2 ore 11'45" nella maratona giapponese di Fukuoka**; in maratona la sua carriera internazionale è ricca di successi con le due partecipazioni alle **Olimpiadi di Montreal 1976 (13°**, poco dietro Fava con **2.16.56**) e **Mosca 1980 (8° con 2.13.12)**, fu poi **6°** posto ai campionati Europei 1978 e **1°** in Coppa Europa nel 1981.



Massimo vincitore in Coppa Europa 1981.
A sinistra Cherphasi, 2 volte campione olimpico.

A fine anni '70 inizia ad affermarsi un altro maratoneta italiano di alto livello: **Marco Marchei**.

Azzurro alle **Olimpiadi Mosca '80 (35°** in 2.23.21) e Los Angeles '84 (43° in 2.22.38), fu **4°** alla maratona d'esordio a **New York** nel '78, **2°** a **Boston** nel 1980, rischiando di battere il mitico Billy Rogers (poker sia a Boston che a N.Y.) con un 2.13.20 che migliorerà ai **mondiali di Helsinki nell'83 in 2.11.47** vicinissimo all'allora primato tricolore. **Vincitore** della maratona di **Bruxelles** nel '79, Marco Marchei con la corsa ha un rapporto lunghissimo, sempre di vertice. Nell'84, dopo la seconda esperienza a cinque cerchi, passa dall'agonismo al giornalismo, vocazione maturata attraverso le prime esperienze dirette: raccontare le corse vivendole sulla propria pelle.

“Runner's World” rivista leader nel mondo, dallo scorso febbraio è entrata nel mercato italiano, affidando a Marchei il ruolo di direttore dell'edizione italiana, con sede a Milano.

In questa veste, peraltro non nuova, è tornato a New York, per osservare la maratona più popolare del mondo e capire il perché di un boom che non conosce tramonto.

Ed ecco il racconto della sua prima esperienza.

“Quello del '78 fu il debutto assoluto in maratona. Avevo 24 anni e dopo aver tentato di sfondare prima nei 3.000 siepi, poi nei 5.000 e 10.000 metri, decisi di allungare definitivamente la distanza e di dedicarmi alla maratona. Erano ancora i tempi in cui si riteneva che potessero ottenere buone prestazioni sui 42 chilometri soltanto atleti ben stagionati, se non addirittura ormai a fine carriera, e dunque la mia giovane età parve ai più un handicap di non poco conto.

Ma le gambe divoravano la strada come non mai e con grande coraggio decisi di tentare l'avventura in una gara alla quale fino ad allora non aveva mai partecipato nessun italiano: la maratona di New York. Subito si scatenò la “solidarietà” di tutti quegli amici che si sentirono in dovere di darmi consigli d'ogni genere perché non fallissi l'esordio.

Mi fu detto tutto e il contrario di tutto. L'unica cosa su cui concordavano era l'esistenza del “muro” dei 35 chilometri: da lì in poi, sofferenza pura. La maratona, insomma, mi fu presentata come gara da tregenda. Confesso che il mio ottimismo vacillò non poco...

L'italiano favorito per quell'edizione della maratona di New York era Massimo Magnani, ferrarese, uomo di punta azzurro sui 42 chilometri. Con me volò da Milano anche Franco Ambrosioni, che aveva già alle spalle un paio di esperienze sulla distanza.

Per alcuni giorni non si parlò altro che di allenamenti indispensabili per la maratona, di ritmi obbligati, di diete ferree. Non passava ora che non scopriessi quanto la mia preparazione generale fosse poco adeguata alla situazione, ma ero così gasato per il mio primo volo oltreoceano che non mi feci prendere dall'angoscia e dalle insicurezze che mi venivano trasmesse dai miei compagni di viaggio, Ambrosioni in particolare.

Alla partenza provai una delle emozioni più forti della mia vita. Trovarmi sul Ponte di Verrazzano in mezzo a diverse migliaia di altri corridori – una situazione normale, oggi, ma alquanto insolita per quei tempi – mi parve un incredibile privilegio. Mi chiesi subito se valesse la pena di correre adeguandomi a tutte le raccomandazioni che mi erano state fatte o, piuttosto, di mantenere l'atteggiamento distaccato che avevo mantenuto fino ad allora.

Salii sul gradino spartitraffico del ponte per godere meglio del panorama da brividi e fui subito “richiamato all'ordine” da Ambrosioni: «Non distrarti, stai concentrato!». Fu così che capii che dovevo andare per la mia strada.

Poco più avanti raggiungemmo Frank Shorter, il vincitore, sei anni prima, della maratona olimpica di Monaco. La sera prima aveva dichiarato in televisione che avrebbe corso la gara come allenamento, prevedendo di concluderla in 2 ore e 20, un tempo ridicolo per lui ma che avrebbe costituito il record personale per Ambrosioni e un ottimo riscontro per il mio esordio. Senza pudore ci mettemmo a succhiare le ruote del grande campione che procedeva con impressionante regolarità, ma dopo un paio di chilometri cominciai a sentire che non era quello il mio ritmo. Ricordo ancora l'ammonimento del mio compagno («Non fare fesserie o te ne pentirai..!») quando allungai e cominciai a correre finalmente la mia maratona.

Per più di un'ora me la godetti guardandomi intorno e battendo il cinque con spettatori di tutte le età e razze, senza mai perdere, comunque, la necessaria concentrazione. Al Pulaski Bridge un cronometro luminoso dava il passaggio a metà gara: per me 1:08'30". La proiezione finale dava un incredibile (per me) 2:17'...

Ecco il Queensboro Bridge, belvedere privilegiato sui grattacieli, la Prima Strada con la folla straboccante, il Bronx, il ritorno in Manhattan, Central Park.

La fatica cominciava a farsi sentire ma le gambe continuavano a girare e scoprire la città in quel modo era un vero spasso. Cominciai a superare gruppetti di maratoneti in difficoltà, poi dei singoli sempre più staccati tra loro.

Non mi accorsi neanche di aver superato il “terribile” trentacinquesimo chilometro. Lungo i saliscendi di Central Park qualcuno mi urlò che ero nono: mi divertii a tallonare e poi staccare altri quattro avversari.

All'incirca a un chilometro dall'arrivo mi trovai incollato a un polacco che staccai negli ultimi 400 metri con un allungo perentorio.

Passando sotto il ponte d'arrivo al quarto posto assoluto guardai il grande cronometro: 2:16'54", un tempo, allora, di tutto rispetto, soprattutto per un giovanissimo esordiente. Senza il volatone finale sarebbe stato 2:17', a suggello della più regolare delle gare di maratona.

All'arrivo mi trovai abbracciato al vincitore, il mitico Bill Rodgers, e al secondo e terzo, gli inglesi Ian Thompson e Trevor Wright. Massimo Magnani, vittima di una storta, si era ritirato. Franco Ambrosioni conquistò un inatteso nono posto in poco più di 2:19': aveva corso tutta la gara con Frank Shorter, poi, visto che aveva ancora benzina, aveva allungato negli ultimi chilometri.

In Italia la mia impresa fece una discreta sensazione. A chi mi chiedeva come avessi fatto a gestire così bene la gara risposi che mi ero affidato al buon senso, lasciandomi portare dalle sensazioni anziché dal cronometro, e, soprattutto, facendo leva sul mio equilibrio interiore anziché farmi influenzare da condizionamenti esterni. Ma non fui creduto.

Le sensazioni di quell'esperienza? Come per la maggior parte di coloro che la disputano, il pubblico rappresenta una cornice di incredibile spinta. Nell'occasione arrivarono i primi giornalisti dei quotidiani di casa nostra e scoprirono il fenomeno americano, dove tutto è dilatato. Senza meriti particolari fui precursore di un movimento oggi globale.

Lasciando a Pizzolato, Poli e Leone, oltre alla Fiacconi e a Laura Fogli la gloria e il merito di aver fatto conoscere questa corsa agli italiani.

I vent'anni "del Buja"

Dall'amico Luca Coradduzza, che oltre ad essere valente podista è anche ottimo "scribano", riceviamo un contributo riguardo l'anniversario da poco festeggiato.

Buja... un libro lungo 20 anni di corse. Venti anni di corsa sono un traguardo importante. L'Atletica Buja l'ha tagliato.

Per celebrare tale anniversario è uscito il libro "Atletica Buja Treppo Grande, 20 di corsa".

Si tratta di una pubblicazione che, oltre a raccogliere la documentazione storica e recente della società, con la riproduzione dello statuto di fondazione, di vecchie immagini di tesserini storici di compagni di squadra, atti e documenti vari, si compone di un vero e proprio "puzzle fotografico".

Il volume, distribuito a sportivi, podisti, amici ed appassionati in occasione delle premiazioni dell'edizione di Coppa Friuli 2007 e di quelle dell'ottava maratona di Buja "Sulle strade di Ippolito Nievo", si apre con i saluti dei primi cittadini dei Comuni di Buja e Treppo Grande. Entrambi si dichiarano lieti per l'importante attività svolta nel corso di questi due decenni. Seguono, poi, le parole di Andrea Battigello, presidente della società.

"Venti anni fa -commenta-, un gruppo di pionieri cominciava a trasmettere ad uno sparuto manipolo di giovanissimi la passione per lo sport più povero di tutti: l'Atletica Leggera.

Noi che di quei pionieri siamo gli eredi, abbiamo deciso di festeggiare un compleanno così importante con la pubblicazione di un libro che raccogliesse tutto il materiale prodotto in questi anni, che raccontasse gli avvenimenti e

ricordasse gli oltre 300 atleti che hanno indossato la casacca dell'Atletica Buja".

Non mancano brevi cenni alla storia della società dal 1987 ai giorni nostri e le testimonianze di alcuni personaggi che hanno portato avanti in maniera egregia il nome della squadra: da Umberto Minutti ad Attilio Danelutti; da Otello Maranzana a Giacomo Rugo a Lorenzo Pascolo. Da Moreno Molinaro a Luca Rugo, Emma Forte Ursella, Michele Ermacora, Giorgio Pani, Cinzia Grassani, Laura Ursella, Stefano Chiabai, Antonio Margiotta, Francesco Tamigi e Marica Picco.

Segue una sezione dedicata alle classifiche ed ai piazzamenti di atleti e staffette lungo l'anno appena trascorso.

L'immagine di uno Start fa da apripista alla corposissima galleria di immagini.

Più che positivi i commenti da parte di alcuni miei compagni di squadra che, tramite i fotogrammi pubblicati, hanno richiamato alla memoria momenti di gioia, simpatia, divertimento, in qualche caso anche di nostalgia. Gli scatti dei singoli atleti, immortalati nei più grandi momenti di sofferenza, lasciano trasparire il grande impegno e la forza d'animo messi negli allenamenti e nelle competizioni.

Dai ritratti di gruppo, invece, si può capire quanto questo sport rinforzi le amicizie. Ovviamente sono raccolte anche molte istantanee di premiazioni, momenti organizzativi e particolari... e che dire delle foto relative al "dopo gara"?

"Non è stato impossibile -continua Battigello-, raccogliere una traccia o notizia degli oltre 300 atleti che sono passati per questa società. Inizialmente l'idea era quella di riprodurre un booklet di poche pagine. Ma andando avanti coi lavori, ci siamo accorti che il materiale aumentava sempre più. In particolare avevamo accumulato materiale cartaceo per il primo decennio e migliaia di fotografie per il secondo".

Venti anni sono molti. Attualmente gli atleti iscritti al sodalizio bujese nel settore degli amatori master sono 158. Un numero che ci si augura sia in continua crescita.

Come in aumento sono anche le soddisfazioni per le vittorie ed i risultati ottenuti sia a livello individuale che di squadra, in vari ambiti, tra cui nelle manifestazioni regionali Fidal e Csi. Ad esempio, gli ultimi tre anni hanno visto l'Atletica Buja Treppo Grande aggiudicarsi la denominazione "Società Più" della Regione, titolo che sta a sottolineare la vittoria, per tre anni consecutivi, della classifica di squadra la quale somma i risultati femminili e maschili nei Campionati Regionali di corsa su strada, cross, montagna e pista. In altri termini lo si può definire il "trofeo per squadre più importante della Regione".

Luca Coradduzza

Gli indovinelli

1. Anche mentre corre ... fuma !
2. Sia in gara che in allenamento ... sCORRE.

Soluzioni a fine Saltuario

Notizie dal campo di gara

Vi riportiamo qualche notizia dal campo di gara; come solito in questa rubrica diamo conto delle prestazioni dei nostri atleti in gare particolari come maratone, trail o competizioni fuori regione; per questioni di spazio non ci è possibile informare su gare locali (Coppa Friuli, Campionati regionali, Maratonine, ecc.) esse sono oggetto di informazione in tempo reale via mail da parte di Pino Amato o sono facilmente reperibili su siti Fidal, Coppafriuli.it o altri. Ci scusiamo in anticipo per errori o mancanze nelle classifiche che vi preghiamo di segnalarci.

Maratona di Roma – 16.03.2008

Atleta	Posiz. ass.	Posiz. Cat.	Real Time
Moreno Guarise	3058°	271°	3.44.22
Denis Treu	3361°	297°	3.48.47
Mario Zoratti	7170°	981°	4.39.59

Maratona di Treviso – 30.03.2008

Atleta	Posiz. ass.	Posiz. Cat.	Real Time
Anna Parrella	18° f	2°	3.11.26
Antonella Parrella	41° f	6°	3.21.43
Giuliana Venuti	492° f	112°	5.04.05
Anna Ciarla	542° f	121°	5.37.43
Antonio Margiotta	77°	17°	2.47.03
Alberto Cirio	434°	126°	3.07.11
Stefano Morandini	460°	100°	3.08.15
Renato Tittaferante	448°	130°	3.08.15
Paolo Chiapolini	2056°	563°	3.50.02
Valerio Vidoni	2400°	465°	3.57.46
Andrea Ceschia	2629°	298°	4.04.03
Lucio Gressani	2838°	563°	4.12.04

Maratona di Torino – 13.04.2008

Atleta	Posiz. ass.	Posiz. Cat.	Real Time
Antonio Margiotta	126°	38°	2.58.53

Maratona di Vienna – 27.04.2008

Atleta	Posiz. ass.	Posiz. Cat.	Real Time
Stefano Morandini	375°	93°	3.06.52

Maratona di Padova – 27.04.2008

Atleta	Posiz. ass.	Posiz. Cat.	Real Time
Anna Ciarla	1656°	ND	4.18.27
Antonio Margiotta	136°	Pace maker	2.59.32
Renato Tittaferante	1657°	Pace maker	4.18.28

Maratona di Trieste – Bavisela – 04.05.2008

Atleta	Posiz. ass.	Posiz. Cat.	Real Time
Antonella Parrella	4° f	2°	3.24.45
Antonio Margiotta	24°	5°	2.49.47
Maurizio Alpini	284°	62°	3.43.43

Notizie varie e comunicazioni

Il libro consigliato

Erano solo ragazzi in cammino.

Autobiografia di Valentino Achak Deng

di Dave Eggers - Mondadori – anno 2007

Si tratta di un libro tanto bello quanto sconvolgente. Per una riflessione di ciascuno di noi, che possiamo correre liberamente, ma che non sappiamo cosa significhi fuggire. (OB)

Sintesi

In questo sconvolgente romanzo, Eggers racconta la storia della guerra civile in Sudan attraverso gli occhi di Valentino Achak Deng, un giovanissimo profugo che ora vive negli Stati Uniti. Seguiamo così la sua storia mentre, ancora bambino, si trova costretto a fuggire dal suo villaggio, dopo l'ennesima strage, e si incammina insieme a migliaia di altri orfani alla volta dell'Etiopia, dove per un po' sarà al sicuro. Le traversie di Valentino, che sono davvero di sapore biblico, lo portano in contatto con soldati governativi, miliziani allo stato brado, ribelli, mine antiuomo, iene, leoni, malattie, fame, sete e privazioni di ogni sorta - ma anche con una serie di storie tanto struggenti quanto inattese. Alla fine Valentino arriverà in salvo in Kenia e da lì giungerà negli Usa, luogo da cui racconta la sua vicenda. In queste pagine scritte con grandissima partecipazione umana e con sorprendente humour, vengono messi in luce la natura atrocemente stupida e genocida dei conflitti in Sudan, l'esperienza sofferta e precaria dei profughi, i sogni infranti del popolo Dinka e la terribile sfida che una persona deve affrontare quando tutto il mondo intorno a lui va letteralmente in pezzi. La limpida prosa di Eggers dà a Valentino una voce unica, affascinante e sobria capace di rendere il suo racconto ora straziante, ora divertente, ora inquietante, ora poetico. Il risultato è una narrazione terribile della tragedia sudanese, ma anche un'emblematica saga della modernità.

Appuntamenti fissi ed informazioni

Come sempre il mercoledì potete allenarvi in gruppo dalle 18.30 alle 20.30 al campo di Buja. Ricordate anche che ogni 3° mercoledì del mese si tiene un'abbondante fase di reintegrazione a base di ricchi cibi ed abbondanti bevande !

Ricordate di rinnovare il vostro certificato medico !

E' obbligatorio per partecipare a qualsiasi competizione.

(la redazione)

Soluzioni degli indovinelli:

1. Carlo SPINELLI
2. Francesco TAMIGI

Si specifica che il notiziario Saltuario News non costituisce testata giornalistica, non ha carattere periodico ed è aggiornato secondo la disponibilità e la reperibilità dei materiali. Pertanto non può essere considerato in alcun modo un prodotto editoriale ai sensi della L. n. 62 del 7/3/2001. Alcune immagini presenti in questo notiziario sono state ottenute via internet e, come tali, ritenute di pubblico dominio. Non vi è nessuna intenzione di infrangere copyright per cui, se ciò dovesse capitare, inviate comunicazione alla Atletica Buja e si provvederà alla rimozione delle immagini o a segnalarne la provenienza.